ANNO I. — N.° 3.

L' ANNOTATORE FRIULANO

22 Gennajo 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — *Lettere*, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

FILOLOGIA ED AGRICOLTURA

Parrà a taluno, che le due parole messe in testa a questo articolo sieno l'una presso dell'altra per burla, non avendo fra di loro più stretto rapporto che dei gamberi colla luna. Eppure la cosa sta altrimenti: chè qui intendesi *appunto di parlare di filologia applicata all' agricoltura*.

Quando si ha da dire d'una scienza, o d'un' arte qualunque, una delle cose più necessarie per intendersi e per evitare la confusione, si è di usare una nomenclatura uniforme. Di quelle, le di cui origini rimontano ad un' antica data, i termini speciali furono in tutte le lingue adottati, come avvenne p. e. della medicina, della geometria, dell'astronomia, dell' architettura; e l'Italia, prima a ridestarsi al lume della civiltà, vidde assunta da tutte le Nazioni europee la sua terminologia della pittura, della musica, del commercio. Per gli studii, i di cui sviluppi maggiori si contano da una data più recente, come la botanica, la chimica, la necessità d' *intendersi* fece sì, *che si creasse un linguaggio* sistematico tutto proprio di quelle scienze.

L' *agricoltura, cioè* l'industria ch' è trattata da un numero maggiore di persone di tutte le altre, e che aspetta dall' istruzione *generalmente* diffusa i maggiori suoi incrementi, e che vuole quindi essere sussidiata dagli scritti resi popolari fra la moltitudine de' suoi coltivatori, è quella che presenta la maggior diversità di linguaggio, non solo fra Nazione e Nazione, fra l'una e l'altra Provincia dello stesso paese, ma fino, in certi casi, fra le più prossime parti d' una sola Provincia. La conseguenza ne è, che nemmeno gli scritti composti nella stessa lingua, e destinati a quelli che la parlano, possono venire intesi al di là d'un piccolo raggio dal luogo dond' escono. E così, essendo pochi i lettori che possano approfittare anche dei migliori fra essi, la loro efficacia n'è menomata d'assai: anzi talora molti d' utilissimi non hanno vita, appunto perchè gli autori che li meditano conoscono, che non sarebbero intesi *se non da pochi*. Di *tal maniera* riesce assai difficile il preparare letture appropriate e non disutili agli allievi numerosissimi delle scuole di Campagna, di compilare libri d' istruzione elementare, almanacchi, giornali per essi, e di contribuire colla parola stampata a far sì, che l' arte sulla quale principalmente è fondato il sistema economico del nostro paese, sia trattata con quegli *avvedimenti*, che sono proprii delle altre industrie in progresso continuo.

Appunto perchè l' agricola è un' industria, non già raccolta sopra alcuni punti centrali, ove l' istruzione può acquistarsi mediante gli occhi da un numero grande di persone, ma dispersa su tutta quanta è la vastissima officina del suolo ed esercitata nei *più diversi modi da gente che trovasi su tutti* i gradi della scala fra il grande proprietario ed il giornaliero nullatenente, ha bisogno dell' aiuto della parola, per propagare gli utili insegnamenti. Appunto l' agricoltura ha il maggiore uopo dell' uniformità di linguaggio; la quale non potendo agevolmente raggiungersi (perchè i dotti possono inventare una lingua nuova per sè, non mai imporla al Popolo) *non resta*, che di *procurare*, che pure usando parole diverse ad esprimere la cosa, o l'atto medesimo, gli agricoltori delle varie regioni del paese nostro possano tuttavia intendersi. Cioè bisogna al dialetto più bello e più alla lingua comune vicino, quale è il toscano, raffrontare costantemente i termini usati nell' agricoltura pratica in tutti gli altri dialetti, affinchè e scrittori e lettori sappiano sempre di che si parla e venga poco a poco a formarsi in tutta la penisola un linguaggio generale, almeno per ciò che risguarda l'industria agricola. Allorquando si abbia raggiunto un tale scopo, si potrà più fruttuosamente economizzare i mezzi per l' istruzione popolare nell' *industria agricola*: chè un buon libro elementare, un buon trattatello speciale, un foglio d'agricoltura, non troveranno circoscritto il loro campo a qualche Provincia soltanto, ma lo vedranno allargato sopra un vasto spazio. Nè d'altra parte l'usare degli scritti d'agricoltura sarà, come adesso, un privilegio della classe più colta, cioè della meno agricola di tutte; ma diverrà possibile a coloro che avrebbero a risentirne l' utilità più diretta.

Il giungere però ad un tale risultato non è la cosa la più agevole per molti motivi; sia perchè la gente letterata che tratta gli studii filologici di rado è quella che abbia cognizioni speciali nell' agricoltura; sia perchè le varietà dei diversi dialetti sono infinite; *sia perchè a notarle ed a farne il confronto* non bastano i libri, ma converrebbe conoscere tutto di veduta propria, senza di che gli sbagli sarebbero inevitabili a voler comporre la terminologia agricola comparativa di tutta la penisola.

Ora, appunto perchè questo sarebbe un lavoro per se stesso difficile, è d' uopo prepararlo di lunga mano, e converrebbe vi cooperassero *fin d' ora* tutti gli agronomi sparsi nelle diverse provincie. Converrebbe, che il Carena, collo stesso metodo con cui condusse il suo vocabolario domestico, compilasse quello dell' arte agricola, studiando quest' arte di presenza in Toscana e descrivendone chiaramente le operazioni; che tutti coloro i quali fanno trattati speciali di agricoltura accom-

APPENDICE

NUOVA YORK
E
IL PRIMO MAGGIO 1853

Due quesiti. Perchè lo spirito pubblico non è sì fortemente preoccupato dalla prossima Esposizione di Nuova York, come lo era due anni addietro, alla vigilia dell'Esposizione di Londra?

L' Esposizione che *si apre in America col* primo Maggio 1853, avrà ella un' importanza maggiore o minore di quella che si chiuse in Europa col *11 Ottobre 1851*?

In ogni cosa l' esser primi è un avvantaggiare sui secondi e su' quelli dopo. Gl' Inglesi avranno dal canto loro il merito esclusivo della novità: gli altri faranno, forse faranno meglio, ma faranno in grazia d'aver veduto fare l' Inghilterra. Quando si sparse nel mondo la voce dell'Esposizione Universale del 1851, era naturalissimo che il mondo dovesse sentire la grandezza di questa impresa, la riguardasse piuttosto un ardimento della fantasia umana che altro, e facesse conoscere la sua meraviglia in ogni modo più clamoroso ed unanime — Sorse il Palazzo di Cristallo per incanto: le industrie di tutto il globo non trovarono nè *montagne nè oceani che le soffermassero nel loro* concorso all' edilizio architettato dal sig. Paxton: e la superba Albione, come la disse il poeta, non sentì *mai come allora*, la coscienza della propria supremazia commerciale e marittima.

La bisogna è diversa, se parliamo dell'Esposizione che vanno preparando gli Americani. In un' opera di tanta difficoltà sì nell' essere ideata che condotta, il merito sovrano stava nel prendere l' iniziativa. Chi rifà la *stessa cosa fatta da un altro*, continua presso a poco un lavoro incominciato, e approfitta dell' esperienza altrui nel dirigere l' attività propria. In *una parola, gli Americani* ripetono, e non è da sorprendersi che appunto una ripetizione preoccupi il Pubblico assai meno che non abbia fatto il primo esperimento in proposito. Inoltre deve osservarsi, che se alle volte l' ammirazione e la maniera di dimostrarla, vanno crescendo e migliorando in ragione diretta delle distanze, altre invece vediamo succedere precisamente il contrario: e tanto meno si parla e scrive sulla bellezza, grandiosità, utilità d'un' impresa, quanto più alto è il numero delle leghe che ci divide del luogo della sua effettuazione. In questo caso crediamo così — Una specie di solidarietà reciproca legava tra loro tutte le nazioni d'Europa, a fronte dello spettacolo prodigioso *che* venne offerto nella capitale dei Britanni. Questi per riflessione diretta, e tutta Europa per riverbero, parteciparono *della stessa soddisfazione* vedendo *il* progresso dell' industria umana rappresentato nel territorio del vecchio continente. Noi altri, per quanto affetto si porti agli Stati Uniti d' America, al loro popolo vergine di corruzioni, alle loro battaglie, alla civiltà loro, tuttavia ci sentiamo attaccati da interessi più vicini alla terra che riceve il sudore delle nostre fatiche e produce le ricchezze per noi. Quindi al momento dell' Esposizione Universale del 1851, manifestammo con esuberanza l'interesse che annetteva lo spirito pubblico europeo ad ogni più piccola circostanza di quella: mentre *invece l'Esposizione, anch' essa Universale,* del 1853 richiama la nostra attenzione in un grado senza confronto inferiore. È una verità incontestabile. Oggi ha due anni, il vitreo colosseo d' Hyde Park era l'oggetto delle nostre gazzette, il trattenimento d' ogni conversazione, la moda del giorno, pane per tutti — Oggi, ai preparativi di Nuova York si guarda con indifferenza anche troppa, nè più nè meno come si trattasse d' un fatto avvenibile da qui a vent' anni, e tale che non abbia addentellato di sorta nel progredimento delle industrie europee.

Ciò non va bene per più motivi. La forza d'espansione ritrae uno dei caratteri essenzialissimi del commercio d' oggidì. Diventa traffico, per così dire, al minuto, quello che si restringe ad un paese o a pochi — Per utilizzarlo a favore tanto dell' individuo nella sua specialità, che dell' insieme *degli individui, bisogna metterlo su' d' una* scala più estesa, bisogna persuadersi che la patria dei popoli commercianti è l' Universo, e che in fatto di negoziatura le vicende più lontane influiscono non di rado in maniera decisiva sulle operazioni più prossime — Se non necessario, sarebbe adunque utilissimo che i nostri speculatori approfittassero dell' Esposizione di Nuova York, non fosse altro come d' una circostanza favorevole per stringere dei legami interessanti e scandagliare nuovi veicoli di attività pei giorni avvenire.

pagnassero sempre i loro lavori colla parte descrittiva, confrontando coi termini del dialetto toscano quelli usati nel luogo dov'essi scrivono; che un tale metodo fosse usato principalmente negli Annuarii e nelle altre pubblicazioni delle Accademie e delle Società agrarie, per ciò che si riferisce all'agricoltura, soprattutto negli almanacchi popolari, nei libri d'istruzione per le scuole di campagna, nei giornali e negli scritti locali in genere. Di tal maniera, nello stesso tempo che si verrebbero preparando i materiali per comporre una terminologia agricola comparativa completa, gradatamente si sarebbe venuti di già a volgarizzare un grande numero di termini proprii del dialetto più prossimo alla lingua comune.

È da notarsi, che negli scrittori d'agronomia toscani si trova anche in maggiore abbondanza la parte più propria, più elegante e più viva della lingua nostra: e prova ne sia il Giornale dei Georgofili, nel quale spesso si leggono scritti, che in questo genere meriterebbero di essere proposti a modello. Perciò vanno studiati, sotto a questo aspetto della filologia applicata all'agricoltura, più di tutti gli altri. Se i termini appartenenti alle cose agrarie diversificano grandemente nei varii dialetti, forsecchè il linguaggio dei villici, anche delle provincie fra di loro le più distanti, ha grandi analogie nel suo frasario, e lo stile campestre è da per tutto lo stesso, essendo grande la somiglianza negli usi, nei costumi e negli atti dei cultori dei campi di qualunque paese. Perciò la scienza filologica ha nell'agricoltura un bel campo da lavorare, perchè in essa v'ha un grande tesoro di lingua parlata, e si trova nella massima varietà un principio di unità.

I vocabolaristi dei singoli dialetti, i quali contribuiranno a far sì che c'intendiamo tutti anche parlando di cose, di cui di rado o nulla nei libri si tiene parola, troveranno nell'agricoltura appunto la più gran messe da raccogliere e potranno, abbondando in questa parte, maggiormente giovare all'istruzione comune.

Non va taciuto, che lo stesso modo di condurre nelle scuole gli studii classici può contribuire, sia a promuovere l'agricoltura, sia a mostrare in che cosa le diversità del linguaggio de' campi in tutte le regioni del nostro paese s'avvicinino.

Diciamo, che lo studio dei classici può servire a promuovere l'agricoltura, non già che gli scrittori *de re rustica* possano ormai insegnarci molte cose nella pratica, sebbene vi si trovino sempre documenti la di cui utilità non è mancata col tempo: ma perchè il richiamare l'attenzione degli adolescenti sopra un dato genere di studii, può esercitare una grande influenza sul loro avvenire. Dalle georgiche di Virgilio, dagli scritti di Columella, di Varrone, del naturalista Plinio e di tutti quegli scrittori latini che o d'un modo o dell'altro trattarono di cose naturali, è facile ai giovani il passaggio, non solo agli scrittori di agricoltura contemporanei, ma anche all'occupazione dei campi. Di più, se negli scrittori di cose storiche, morali, poetiche e politiche spiccano le bellezze dell'arte e si hanno modelli per l'oratore e per l'uomo di lettere, la maggiore ricchezza d'una lingua adoperata nel senso proprio, sta appunto negli scrittori che parlano più specialmente degli oggetti della natura e dell'uso che gli uomini ne fanno; e senza la lettura di questi scarse sempre rimangono le cognizioni di lingua di coloro che l'apprendono. Nello studio di questo genere di scrittori latini, che corra parallelo all'apprendimento delle scienze naturali, v'ha inoltre una corrispondenza assai prossima. Lo studio poi degli scrittori latini, che parlarono di cose rustiche, può servire a dei ravvicinamenti nella terminologia agraria, in quanto non vi ha dubbio, che la lingua latina stratificata sopra tutti i linguaggi parlati nella nostra penisola, lasciò in essi tutti molte parole; e queste, modificate dal tempo in armonia ai dialetti locali, pure serbano ordinariamente le traccie della loro origine primitiva. Così i termini di agricoltura di due o più dialetti a primo aspetto assai diversi si troveranno evidentemente ravvicinati nel termine corrispondente latino. E di tal modo distinguendo e raffrontando si può procedere verso quell'unità di linguaggio, ch'è tutt'altra cosa della confusione.

UN' INDUSTRIA PER IL NOSTRO PAESE

Chi sa fare qualcosa, che può riuscire di tornaconto a lui ed utile agli altri, ha contratto un debito verso la Società. Egli, senza rinunziare ai beneficii cui alla sua volta ritrae da essa, non può a meno di rendere partecipe la Società di ciò che e torna giovevole. Ed eccoci condotti con questo a fare un'intemerata al chimico, sig. Osvaldo Taglialegna.

Il sig. Osvaldo Taglialegna tiene la sua farmaceutica officina appunto laddove è più bello rimirare la nostra magnifica *Piazza Contarena* coll'elegantissimo traforo della Loggia, col porticato del nostro *bel San Giovanni*, col Castello, con quelle statue e fontane, cui i forastieri possono trovare assai bene riprodotte nelle vedute fotografiche, tenute spesso in mostra nella sua bottega dal Berletti. È da questa officina escono non solo gli sciroppi e le tisane agli egri, ma anche delle buone bibite confortanti gli stomachi dei sani. Quivi adunque l'arte salutifera non viene trattata unilateralmente, ma sì come si conviene a persone perite *in utroque*.

Fra tai bibite molti conoscono il *punch freddo*, ch'è il risultato d'una chimica operazione abilmente e delicatamente condotta, non di una meccanica miscela. Perciò appunto, anzichè riuscire una bevanda forte degna di marinai, che sulla tolda del bastimento sfidano tutte le intemperie, o di vetturali, che dal serpe della carrozza ove regnano e governano esercitano i polmoni contro agli uomini ed alle bestie, il *punch freddo* del Taglialegna è tale da soddisfare lo stomaco il più delicato e da non essere respinto dalle labbra le più gentili. Nelle varie sue gradazioni il *punch freddo del Taglialegna* può giungere fino a quella di meritarsi il titolo di *bocca di dama*.

Ora domandiamo noi al nostro chimico, e crediamo di averne il diritto, perchè limitare la sua produzione alla poca quantità che basta ad essere fatta gustare agli amici, o non accrescerla in modo da farne un ramo proficuo di commercio?

Certamente altri nel caso suo ed in paesi più del nostro speculativi, approfittando massimamente della scarsezza del buon vino patita da due anni, avrebbe attivata una produzione in grande, ed imbottigliato il liquido in vetri di diversa capacità e distinti secondo i gradi di spiritosità e di delicatezza di esso, con pompa d'annunzii avrebbe fatto conoscere ai vicini ed ai lontani, che il *punch freddo* si può avere a diversi prezzi genuino e perfetto nel tale e tale altro luogo. Anzi egli avrebbe chiamato dei buongustai a dare il loro giudizio sulle varie cotte, e raccoltolo lo avrebbe pubblicato nei giornali, dandogli l'autorità accademica. Avrebbe fatto come i capi di qualche società di strade ferrate in Francia, che per dare credito alle loro azioni e per venderle in piazza

---

Se poi l'importanza dell'Esposizione Americana possa o non possa superare l'importanza della nostra, non è problema di facile soluzione, nè tampoco da trattarsi su' due piedi in un'appendice di giornale. Per farlo coscienziosamente, non solo converrebbe partire da dati positivi che si sottraggono alla cognizione dei più, ma ben anche conoscere i varii progressi dell'industria transatlantica in tutta la loro integrità ed esattezza. Questi progressi non erano rappresentati completamente neppure dall'abbondanza di prodotti che gli Americani fornirono all'Esposizione di Londra. Eglino stessi confessarono questo fatto, quantunque gli spettatori dell'Hyde Park restassero compresi da non poca meraviglia, visitando le gallerie che abbracciavano le produzioni degli Stati Uniti.

Qualunque sia la cosa, ne pare manchevole di ogni principio di criterio ciò che vanno sciorinando taluni: essere l'affare di Nuova York un ritornello molto sbiadito di quello di Londra, trattarsi d'una Esposizione secondaria, parziale, doversi credere nè troppo, nè troppo divulgato l'incentivo dei produttori Europei a sostenere le spese di confezione e spedizione dei loro prodotti, collo scopo di tentare una risorsa che in ogni caso non basterebbe a ricompensarli nè dal lato dell'amor proprio, nè da quello del guadagno effettivo. Dicendo questo, si verrebbe ad ammettere una superiorità assoluta d'ogni nostra industria sulla corrispondente industria americana, ciò ch'è falso sotto molti rapporti — Noi crediamo esservi molte cose che gli Americani possono apprendere o perfezionare sui nostri modelli, ma in pari tempo crediamo esservene moltissime altre in cui la loro supremazia a nostro confronto è una verità più che sicura. L'America è paese d'una vitalità sorprendente, che spiega tutte le sue forze quando convenga istituire, produrre, perfezionare i capitali della ricchezza nazionale. Gli stessi Inglesi, specialmente ai dì nostri, dovettero sostenere in proposito degli scacchi umilianti, e persuadersi che le colonie emancipate emularono e vinsero a parecchie riprese la madre patria. Perchè dunque rinunciare, o mostrar di rinunciare ai vantaggi che possiamo dedurre dall'Esposizione di Nuova York? Perchè non trasferire al di là dell'Oceano le migliori fra le nostre produzioni, e conoscere le migliori tra le americane a fine di provedere a quanto mancasse di perfezionamento nelle nostre? Perchè non dividere con quella terra fervida di lavoro, di coraggio, d'entusiasmo, perchè non dividere il sentimento d'un vantaggio comune, la responsabilità d'un'assistenza reciproca, la stessa fede in quel principio di progressione rapida, continuata, che dirige l'Universo a percorrere la stessa strada, sulle stesse rotaje? Il Nuovo Mondo racchiude dei tesori che ci sono per anco sconosciuti o conosciuti male, e a cui potremmo prender parte, se invece di attenersi unicamente alla cupola dei nostri campanili, sapressimo spingere le vedute sopra un campo più vasto e più vario.

Parlando così intendiamo in particolare degl'Italiani. Gl'Italiani all'Esposizione di Londra non rappresentarono l'Italia che parzialmente, e separatamente. Se arrivassero a farlo con più successo a Nuova York, chi sa che la Provvidenza non aprisse loro una nuova sorgente di prosperità e d'onore. E poichè le Arti Belle ci offrono l'occasione di mostrare il lato più favorevole della nostra civiltà, almeno in questo si faccia di ricavarne quel profitto che non si volle o non si seppe nel 1851. — L'Esposizione d'America nei rapporti colle Belle Arti Italiane, e specialmente colla scultura, la prenderemo a considerare in un articolo separato.

VARIETA'

Una conquista del secolo messa in pericolo

Una delle *conquiste* del secolo (intendiamo una delle *conquiste della pace*) è messa da alcun tempo in pericolo. Trattasi di una detronizzazione e d'una restaurazione, che a quanto sembra metteranno in moto tutto il mondo. Si medita niente meno, che la restaurazione dei *calzoni corti* a danno dei *pantaloni*. I pantaloni, che aveano sufficientemente coperti i difetti di diverse gambe, ch'erano stati ottimo riparo a molte doglie, che furono tenuti sempre di grande comodità da tutti gli uomini d'affari, per i quali il vestirsi non è un affare di Stato, che si prestavano a tutte le variazioni desiderate ed inventate dai sartori, onde bandire dalla terra l'uniformità madre della noja, e quindi parente in prossimo grado del suicidio; i pantaloni, coi quali si credeva di avere definitivamente stabilite le condizioni della inferiore

solevano mandarne qualcheduna al *J. des Débats*, alla *Presse*, al *Constitutionnel*. Avrebbe riempito l'ultima colonna di tutte le nostre gazzette con polemiche contro le falsificazioni, con articoli comunicati elogistici, con adescamenti di qualunque specie. Avrebbe fatto dipingere una bella insegna da negozio, e litografare con molti ghiribizzi l'etichetta delle sue bottiglie. Da ultimo, salito in fama presso tutto il mondo, ci griderebbe ad alta voce, che è costretto a chiudere la propria farmacia, perchè l'uso del *punch freddo* ha diminuito il numero dei malati, e non c'è più da far bene coll'arte d'Ippocrate.

Il valentuomo ne dirà qui, che queste le sono ciarlatanerie, che l'uso fatto da altri non ne giustificherebbe l'imitazione, che il suo *punch* per acquistare la reputazione ch'ei merita non ha bisogno di siffatti artifizii: e noi siamo d'accordo con lui. Ma non siamo d'accordo quando lascia infruttuosa una facoltà ch'ei possede, e gli mandiamo questa pubblica eccitatoria, perchè metta in commercio la sua bevanda.

Siccome il prezzo non ne sarebbe grande, siccome può essere trasportata anche in lontani paesi, massimamente colle strade ferrate, così ei sarebbe sicuro di un esito sufficiente. E questa, qualunque si fosse, sarebbe pure anche una nuova industria per il paese.

Notizie di Scienze, Lettere ed Arti

I canti popolari dei Popoli slavi furono da qualche tempo resi noti anche agli Italiani da vari saggi di traduzione che se ne diedero. Di questi se ne lessero alcuni in un foglio di Trieste, la *Favilla*, anni sono, tradotti dal Pellegrini, dal Pozza, dal Kasnacic, *dal Chiudina*, ed ognuno conosce quelli che tradusse nella sua raccolta il Tommaseo, e stampò a Venezia coi tipi del Tasso. I Tedeschi s'occupano degli Slavi colla diligenza nelle ricerche loro propria. Da ultimo il sig. Sigifredo Kapper raccolse sotto al titolo: *Fürst Lazar* ed uno i frammenti di canti epici, nei quali quell'eroe serbo viene celebrato dai ciechi bardi allo stesso modo, che gli eroi dell'antica Grecia dal cieco divino, che *sopra gli altri come l'aquila vola*.

Un segreto istinto spinge da *qualche tempo i* dotti tanto della razza germanica, come della latina a studiare tutto ciò che si riferisce ai Popoli slavi, altre volte quasi ignorati. Preparandosi ad una gara nell'avvenire le tre razze vogliono conoscersi; e la più giovane in civiltà è presentemente quella su cui maggiormente si volge l'attenzione. Anche le rupi del Montenegro, dove un pugno di montanari osano combattere un impero già sì potente, sono soggetto presentemente di articoli, di descrizioni in tutti i giornali d'Europa. Ed ecco, che *Cipriano Robert*, uno degli scrittori che più popolarizzarono gli studii sui Popoli e sulle letterature slave, stampa appunto adesso nella *Revue des Deux Mondes* un articolo *sulle quattro letterature slave*, sotto al qual nome complessivo egli intende la *russa*, la *polacca*, l'*illirico-serba* e la *ceca, o boema*. Vedendo nelle Nazioni slave un principio d'unità, il Robert intende dimostrare, che ognuna di queste quattro letterature acquista maggior valore raffrontata colle altre; essendochè quando brilla l'una le altre sonnecchiano e viceversa. Per intenderne una bisogna studiarle tutte. A suo modo di vedere le letterature slave trovano il loro tratto caratteristico ed originale nel desiderio che aveano i due apostoli slavi Cirillo e Metodio di conciliare i due principii greco e latino; e *da questa transazione uscirono tutti i* posteriori sviluppi. Poi il germanismo ruppe questa conciliazione e gli Slavi da una parte subirono la influenza greca, dall'altra la latina. C'è prima un classicismo boemo che, avendo le sue radici nel paganesimo slavo, s'inspira ai modelli greco-latini. Ad una letteratura brillante, all'epoca dell'Imperatore Carlo IV, in cui la lingua ceca era divenuta diplomatica, ne segue una filosofica e teologica, che termina colle lotte degli Ussiti, per la quale lo spirito nazionale abbattuto in Boemia va a rifugiarsi in Polonia, la di cui civiltà era prima latinizzata. Lo sviluppo della lingua nazionale fa brillare per alcun tempo la letteratura polacca, che però decade in appresso come in Italia, in Ispagna, in Inghilterra, col perdere i caratteri suoi proprii. Un'età classica della letteratura russa non esiste; chè il po' di civiltà che vi avea in quel paese era un'importazione straniera, che la faceva polacca, slavona, tedesca, francese nell'alta società; mentre il gran numero rimaneva nella primitiva rozzezza. Qualche slancio di originalità non toglie, che tutto vi si foggi ai modelli francesi, od a quell'ecclettismo di chi prende ad imprestito da altri. La maggiore originalità la si trova negli Slavi meridionali, ricchi d'una poesia popolare, nella quale si trova l'eco delle loro lotte, gloriose sebbene sfortunate, contro l'invasione mussulmana. Ragusa, che *dopo la funesta battaglia di* Kosovo (1389) in cui ebbe il crollo la potenza serba, difendeva i rifugiati di quella Nazione, dà il maggiore sviluppo alla letteratura degli Slavi meridionali. I dotti della piccola Repubblica della sponda orientale dell'Adriatico, quali piegando verso la civiltà italiana, quali ricevendo le impronte dell'Oriente, brillano finchè i terremoti e le vicende dei tempi tolgono al dechino la vita di Dubrovnik (Ragusa); e qui ha termine il classicismo slavo. — *Comincia un'epoca di ringiovanimento* della letteratura nazionale in Polonia appunto allo spezzarsi della potenza politica di quello Stato; ma i suoi letterati dispersi assumono nel tempo medesimo un carattere di cosmopolitismo. Sebbene il movimento intellettuale nuovo della Polonia si comunichi anche alla Russia, in questa la letteratura rinasce ecclettica e dotta come quella ch'è propria d'una classe educata sul modello del resto dell'Europa, e che sta tuttavia a gran distanza dal sottosuolo locale. Il tenore enciclopedico e cosmopolitico della nuova letteratura russa non lascia in essa distinto altro carattere proprio, che un *panslavismo*, che *s'impone più che non si accetti spontaneamente*. In Boemia matura, coi caratteri di erudizione da una parte, dell'allusione dall'altra; per cui è cosa degli spiriti elevati sì, *ma non popolare*. Essa sente che altrove cresce un ramo vigoroso a cui appigliarsi. Gl'Illirico-Serbi, o Slavi meridionali, sopra le tradizioni antiche rimaste nei canti popolari, sopra la vita della famiglia e del comune conservate nelle loro originalità senza straniere miscele, dalle quali lo spirito nazionale abborre, mettono la base d'un edifizio che nell'avvenire probabilmente crescerà assai alto. Avvicinati fra loro i principali dialetti (Serbo, Dalmato, Croato) giovatisi dell'antagonismo di *razza coi Maggiari*, della lotta *permanente* cogli Ottomani, dell'influenza di scrittori, che dopo scritto in italiano sanno essere serbi ed originali, del nucleo proprio esistente nel principato, ove la letteratura serba si sviluppa in tutta la sua originalità, gli Slavi meridionali hanno fatto un principio che sarà fecondo di grandi conseguenze, anche sul resto dell'europea civiltà, appunto perchè la riconducono alla poesia naturale e spontanea, alla semplicità ordinata della vita primitiva. — *Questo presso a poco è il fondo dei pensieri sparsi* nel bell'articolo di Cipriano Robert.

— Nei giornali tedeschi si trova l'annunzio della seconda edizione *di un'opera*, la quale porta per titolo: *Storia del Mondo*, a cui è guida il principio della *Provvidenza nella storia dell'Umanità*. Chi ha occhi da vedere, ed orecchi da ascoltare, v'è detto, riconosce la potenza e la grandezza di Dio nella natura ed impara in quella a temerlo e ad amarlo: ma Iddio non è soltanto il dominatore delle tempeste e delle procelle; chè interviene anche fra il tuono delle battaglie ed il tramestio de' Popoli, e vi esercita la giustizia. La giustizia divina procede con passi visibili per tutta la storia del *mondo*; le ingiustizie de' Popoli non rimangono mai impunite. Il castigo, benchè tardo, è immancabile e si potrebbe scrivere sulla prima pagina della storia: Apprendete la giustizia o mortali, che siete avvertiti e non vi scordate di Dio!

— Nell'*annuario della letteratura* pubblicato dall'università di Heidelberg e che conta già il 46° anno vi ha uno scritto, che porta per titolo: *La Chiesa ne' suoi canti in tutti i secoli*.

— *Gutzkow*, il celebre drammaturgo tedesco, pubblica da qualche tempo un foglietto settimanale, che acquistò grande voga. Il suo esempio prova, che il giornale è una delle forme di scritture contemporanee, che devono essere accettate anche dagli autori più valenti, per esercitare una grande influenza coi loro scritti.

— Berlioz, il noto critico dell'arte musicale, i di cui articoli si leggevano spesso nel *J. des Débats*, e che non perdeva occasione alcuna per dir male di quella musica sì poco dotta, che ebbe sempre il potere di destare l'entusiasmo in tutto il mondo, cioè della musica italiana, raccolse ultimamente i suoi scritti sotto al titolo: *Les soirées de l'orchestre*. Bisogna dire il vero, che le critiche del Berlioz trovarono lettori più attenti, che non la sua musica uditori. Che scrivendo musica egli avesse fallata la vocazione?

— Il duca di *Leuchtenberg* era anche dotto nelle scienze naturali. Non solo egli arricchì la città di Eichstadt in Baviera, di un bel museo di storia naturale; ma lasciò anche parecchi lavori di geologia e di chimica. Per quest'ultima scienza egli avea un laboratorio proprio, nel quale faceva i suoi esperimenti.

Notizie d'Agricoltura, Commercio ecc.

Ognuno sa, che in Austria ed in Prussia vennero proposti premii per i migliori trattati di *agricoltura popolare*. Ma in tutta la Germania c'è un gran movimento per l'industria agricola. Non vi ha per così dire Distretto di qualche importanza, il quale non abbia la sua *Società di agricoltura*. Quelle del *Regno di Baviera* hanno adoperato *unite*, perchè venga composto e pubblicato un libro, col titolo: *La scuola d'agricoltura*, ossia istruzione agricola per le scuole agrarie, per le scuole di campagna e per chi voglia istruirsi da sè medesimo. In quest'opera i principii delle scienze naturali applicate all'industria agricola sono acconciamente fuse colla pratica.

— La *Svizzera*, la quale in parte per la difficoltà del suolo montuoso, in parte per la sua ripartizione in tanti Cantoni, fu l'ultimo paese d'Europa ad avere *strade ferrate*, diverrà forse fra non molti anni il luogo di congiunzione delle principali di esse; come dovea accadere presto o tardi di una regione, che forma il centro naturale di questa parte di mondo. Si calcola che per vario linee, tra capitali esteri e nazionali, sia già impegnata la somma di 100 milioni di fiorini.

---

metà dell'uomo, vedono messo in forse il loro avvenire dai calzoni corti, a cui il nome di *culottes*, dato ad essi dai *maestri di color che sanno*, pareva avesse dovuto riuscire mortale. Ma no, signori: tutte le previdenze vennero ingannate, ed i calzoni corti affibbiati, fieri del loro passato, vogliono far valere come un diritto storico quello della loro risurrezione. Essi non saranno più un abito da maschera da cercarsi dal rigattiere, o da impagliarsi e da appendersi ad un chiovo come la pelle di un animale raro; ma torneranno a passeggiare le nostre contrade gonfii e tronfii di comprendere dentro di sè un'altra volta l'animale uomo, che *non era una rarità se non per Diogene*.

Quando sotto la dinastia di Luigi Filippo, il figlio di lui duca di Nemours, e preconizzato reggente durante la prevista minorità del conte di Parigi, fece un tentativo per la restaurazione delle brache smozzicate, fu una generale protesta contro la violazione degli usi divenuti già generali, dei *fueros* consacrati dal tempo per i figli di questo secolo. Fuori di qualche ballo di corte, di calzoni corti non se ne parlò più: ed il tentativo del futuro reggente fu tenuto come una singolarità storica, che non sarebbe stata seguita da alcuna conseguenza. Ma quel tentativo però (chi mai l'avrebbe creduto?) preparò la strada ad altri successivi: e nell'anno in cui viviamo, 1853, a Parigi si balla in calzoni corti! Non solo si balla, chè la cosa potrebbe passare laddove, un po' troppo sul serio sì, ma pure si può dire che si facciano le cose per giuoco: si medita d'intronizzare i calzoni corti stabilmente negli usi sociali! Alle feste della corte, dei ministri, dei diplomatici ed ora a quella che, dietro una recente deliberazione, si darà dal Senato, i *calzoni corti* trionfarono e trionferanno; e si crede, che il loro trionfo dai *salons* passerà alle piazze.

La cosa destò tanta sorpresa, nelle persone abituate a credere all'esistenza futura dei *pantaloni* come ad un *fatto compiuto*, che taluno emise il sospetto la potesse essere questa una congiura dei *calzettai*, o di chi ha interesse a proteggere la loro industria. Ma altri inclinarono a supporre, che la cosa abbia più profonde radici, e che la restaurazione dei calzoni corti non sia che un sintomo esterno, presso a poco come dicono alcuni agronomi della crittogama dell'uva, che, secondo essi, non è che l'effetto di un'interna malattia delle viti. Noi lasciamo, secondo il solito di chi non sa nè che risolvere, nè che dire, che il tempo maturi tali giudizii e faccia vedere come stanno propriamente le cose: e frattanto continueremo a vestire i *pantaloni* per molti motivi. Prima, perchè non abbiamo mai vestito altra foggia; poi per amore della cosa, ed un poco infine anche per amore della parola. Anzi osiamo di asserire (salvo a fare come i saggi che mutano di opinione) che quand'anche il trionfo dei *calzoni corti* sopra i *pantaloni* divenisse generale, noi faremmo come qualcheduno dei nostri padri intonsi, i quali portarono la *coda* finchè ebbero capelli, a dispetto di tutti i tonsurati. Ci dicano anche *arretrati, tardigradi*, uomini d'altri tempi e d'altri costumi; ma noi continueremo a portare i *pantaloni*, transigendo appena su qualche linea di maggiore o minore larghezza. Alla fine dei conti poi le nostre gambe, se altro non accade, sono nostre: e le cesoje di Procuste non ce le adatteranno alla moda dei tempi.

— La ricchezza *in carbon fossile* della Boemia viene stimata ascendere ad oltre 5000 milioni di centinaia di materiale ed a quasi 400 milioni di fiorini.

— Le *entrate della città di Parigi* sono calcolate per il 1853 al di là, di 48 milioni e mezzo di franchi, dei quali più di 33 milioni e mezzo si percepiscono coi dazii sulle porte (octroi). Non meno di tali somme sono necessarie a condurre i grandiosi lavori che si fanno dal Municipio di quella capitale per dare occupazione agli operai e farli contenti.

— La *marineria mercantile di Amburgo* si accrebbe notabilmente nel 1852; poichè il numero de' suoi bastimenti salì da 349 a 369, ed il tonnellaggio da 34,240 a 37,026. Da ciò si vede la tendenza del traffico di quella prima piazza della Germania ad accrescersi.

— Nei mari della Cina i navigli più buoni velieri sono tenuti gli Americani. Uno di questi p. e. fece il suo carico di the ad Hong Kong in Cina, fatto il giro del Capo di Buona Speranza lo scaricò a Nuova York, dove ripresone un' altro, girò attorno tutta l' America passando presso al Capo Horn e portollo a San Francisco di California; ripartito di colà si fermò alquanto alle Isole Sandwich, e tornò ad Hong Kong in 11 mesi, avendo così compiuto *il giro del globo* ed eseguito molte operazioni commerciali. Che sarà poi quando il taglio degl' Istmi di Suez e di Panama permetta di evitare i lunghi giri attorno ai Continenti africano ed americano?

— L' *emigrazione della Germania* continua nel maraviglioso suo movimento ascendente. Si può farsene un' idea da quella che si fece soltanto per i porti d' Amburgo e di Brema. Dal primo di questi porti partirono nel 1850 con 50 bastimenti 7002 emigranti; nel 1851 con 75 bastimenti 10,208; nel 1852 non meno di 21,301 persone sopra 142 bastimenti. È da notarsi, che fra questi vi sono 3,327 fanciulli, i quali non sorpassano l'età di otto anni: ciò che significa che ormai *emigrano le famiglie intere, non soltanto alcuni individui di esse, ed anche persone relativamente agiate,* non le povere soltanto. È gente che cerca una nuova patria, non di far fortuna per tornare arricchita nell' antica. — Le proporzioni dell' emigrazione per la via del porto di Brema sono ancora maggiori. Nell' anno 1850 partirono da quest' ultimo 180 bastimenti con 25,838 emigranti; nel 1851 con 236 bastimenti 37,403; nel 1852 con 338 bastimenti 58,800. La maggior parte di questi, o di altri che s' imbarcano ad Ostenda, all' Hâvre, od in qualche altro porto vanno agli Stati-Uniti d' America. Molti giornali tedeschi ammoniscono da parecchi anni i loro compatriotti a recarsi in Oriente piuttosto che in America: ma ad onta di tutto ciò tutti preferiscono di diventare cittadini americani invece che sudditi turchi.

— L' affluenza degli emigranti tedeschi in America è tanto *continuata, che si stampano e ristampano* guide e manuali per coloro, che intendono di *recarsi a soggiornare nel nuovo Mondo.*

(UN' ESPOSIZIONE DI VOLATILI DOMESTICI IN INGHILTERRA). — Le nostre *fiere d' animali* tenute in punti diversi, recano *anch' esse in parte* il beneficio delle *esposizioni*, facendo conoscere agli abitanti d' una provincia i paesi dove meglio si *allevano i bestiami* e producendo una qualche emulazione fra gli allevatori di essi. Però, quando le *Società agrarie* istituiscano anche presso di noi delle *esposizioni d' animali* e in genere di *prodotti agricoli*, un utile ancora maggiore se ne potrà ritrarre per l' agricoltura, come lo si ottiene altrove. Un po' di spettacoli per l' emulazione ci vuole; e l' educare cogli occhi giova sempre. — In Inghilterra le esposizioni di animali sono assai frequenti; ed è per questo forse, che proprietarii, affittaiuoli e sino le signore s' occupano con tanto frutto di produrre nell' allevamento del bestiami le più singolari novità. Viene detto, che nell' ultima *esposizione di volatili domestici* i prodotti dell' *arte* offrivano la più *comica* apparenza, che si potesse immaginare. Ivi s' avrebbe creduto di trovarsi ad un *ballo in maschera*; tanto le innocenti bestiuole del pollaio eransi travestite! Nè la musica, che facevano i 3000 uccelli esposti dalle più valenti massaie di Albione agli sguardi del pubblico, era la cosa meno singolare in tale spettacolo. Conviene figurarsi, che da qualche tempo si fanno venire a gran prezzi e con gran cura uccelli domestici dai più strani lidi, e che l' interno dell' America, come della Cina, dell' Africa e dell' Australia contribuiscono la loro parte ai pollai di quelle brave economo. Tali diverse specie e varietà d' uccelli s' incrociano, si mescolano, si educano con singolari avvedimenti, finchè se ne cangia per così dire la natura. Di molti si accresce la grandezza, la grossezza, si varia il sapore. — Tali bestiuole artificialmente prodotte non guadagnarono molto in bellezza: chè questo è affare della natura più che dell' uomo; ma le loro dimensioni sono veramente qualcosa di sorprendente. Dallato ad un' oca, che pesa oltre ventuna delle nostre libbre, vi ha un gallo che s' innalza sulle sue gambe qual si fosse uno struzzo, un colombo che non sapreste quale animale somigli. Il più meraviglioso poi è di vedere a qual *prezzi favolosi* si vendono cotai *prodotti dell' arte*. Le 25, le 30, e più lire sterline vengono spesso chieste e date per un pajo di polli, di galline, il di cui produttore fu di già abbastanza fortunato da buscarsi in qualche concorso un premio maggiore del doppio. E delle società che dànno premii ad animali e strumenti rurali perfezionati ve ne sono in ogni contea: per cui tutto il meglio, che si fa in un luogo da un privato si accomuna a tutto il paese, ed i premii pagati per ispontanee soscrizioni tornano a vantaggio di tutti. Questo si chiama un fare dell' agricoltura un' industria nazionale!

(MEDICINA DEI VEGETABILI). — Una proposta, la di cui singolarità non devo farla leggermente preterire, venne testè pubblicata da un giornale francese, il *Siècle*. Ognuno sa di quanta gravità sieno i danni recati dalla malattia delle *patate*, vegetabile che avea in tanta parte contribuito a togliere le tristi conseguenze delle carestie in Europa. È troppo recente e dolorosa piaga quella che invase il prodotto delle *uve*, che ne lascia tuttavia incerti, se il *vino abbia ormai da continuare ad essere un ramo* della nostra agricoltura. Anche la *barbabietola*, pianta che in molti paesi recò già importanti vantaggi all' industria agricola, viene assalita da un malore, che la minaccia. Dicasi altrettanto anche del colzat. Altre piante non poche sono talora attaccate da malattie in sulle prime ignote, cui però con molti studii e sperienze si potrebbe forse giungere a guarire. Ora, come si trovò di fondare la *veterinaria* per la cura degli *animali*, e perchè non si dovrebbe creare del pari un nuovo ramo di studi, che avesse per iscopo la *medicina dei vegetabili?* Forsechè la maggiore difficoltà di attuarla in sul principio ne minorerebbe l' utilità? Non avrebbe essa da applicarsi all' industria la più generale e la più necessaria di tutte? Appunto creando un centro a questo ramo di studii, si darebbe ad essi l' indirizzo, e si chiamerebbe ad applicarvisi le persone che ne hanno maggiore l' attitudine. La scienza ha già reso molti servigi all' agricoltura; ma più ne potrebbe rendere, se gli studii, che la risguardano fossero raccolti e se gli *sperimentatori non agissero* isolatamente, ma con metodo e con ricchezza di mezzi, del pari che con unione di forze. Inoltre dando un centro agli studii di *medicina vegetale* lo si avrebbe anche creato per la *coltura sperimental*, che *non venne finora* trattata se non in modo assai incompleto e senza l' opportunità dei *confronti*. Gli sperimenti fatti per l' *orticoltura* e la *floricoltura* non furono finora abbastanza estesi all' industria universale, all' agricola. E non v' ha dubbio, che nello stesso modo con cui l' *arte* giunse a modificare la *natura* degli animali domestici per renderli all' uomo più proficui, come pure ad arricchire di una sorprendente varietà i fiori ed i frutti, essa non possa produrre molte utili novità nella coltivazione dei prodotti agricoli trattata in grande. Facendo dei *saggi comparativi* numerosi ed assai estesi sulle *diverse qualità di nutrimento* da darsi alle piante, e sulla *particolare educazione* da impartirsi ad esse in vista di alcuni risultati, che si vorrebbero ottenere, si potrà far sì, che l'*agricoltura* profitti grandemente della *scienza*. Le applicazioni della *chimica* e delle altre *scienze naturali* all' industria agricola, sono tuttavia troppo ristrette e lontane dal divenire un' *arte pratica*; perchè non sempre i dotti sono agricoltori e gli agricoltori dotti. Onde, lasciato da parte *lo spirito di sistema, il quale allontana la gente* pratica dalle teorie, da cui pure può esserne opportunemente illuminata, è tempo di adottare, anche nelle *scienze applicate all' agricoltura* il noto *procando e riprocrando*, che a questa, più che a qualunque altra industria, starebbe bene. — Ma il tema dell' *agricoltura sperimentale* non è da trattarsi così incidentemente e ce lo riserbiamo ad altro tempo.

Udine 22 Gennajo.

(COMMERCIO.) — Leggesi nell' *Avvisatore Mercantile* di Venezia del 19 Gennajo:

Il commercio in questi dì, non ha provato variazioni importanti. Si ebbero arrivi di qualche conto in *granaglie. D' olj, uno soltanto di Corfù. Questo articolo si regge* egualmente; le vendite maggiori furono dei Corfù nuovi, che, malgrado agli aumenti ultimi di quell' Isola, non hanno progredito oltre il prezzo di d. 280, anzi ci sembrano ancora offerti. Qualche affare si è fatto in quelli di Bocche, con certif., al prezzo di f. 37 1/2. Nelle sorti di Puglia poco venne intrapreso, meno i dettagli; offresi alcuna tina a d. 260, ma le ultime relazioni di Napoli hanno disanimata la speculazione; lento è il consumo; d' altra parte, i possessori si mostrano sempre fermi, nè si lasciano intimorire da' consumi progressivi de' surrogati; attendono migliori momenti. Noi, però, non possiamo disdirci dall' esternata opinione, che un avanzamento nei prezzi per qualche tempo, ci sembra improbabile. Per le *granaglie*, nulla abbiamo di nuovo; l' ultimo telegrafo di Londra ha contribuito all' attuale languore d' affari; i prezzi peraltro, non hanno cambiato. Anche in *salumi* non *evvi cosa a ridire*; il *baccalà si dettaglia ai soliti prezzi*: molte aringhe vennero vendute a l. 30; una partita di roba ammuffita a prezzo ignoto, ed ora la qualità migliore va a mancarci. I cospettoni si trovano da l. 75 a 110 daz. la b., a seconda della lor qualità. Sempre scarsi ne sono i consumi. Le sardelle, parimenti senza domande.

MILANO 17 gennaio. Leggiamo con molto piacere nei giornali inglesi più accreditati, noi che abbiamo tanto a cuore il commercio serico nazionale, essere comune speranza in Inghilterra che il commercio e la fabbricazione saranno più vivaci nel 1853, perchè non vi fu mai tanta abbondanza di denaro, come presentemente. A Manchester le manifatture di cotone e lana; a Birmingham quelle di ferro, non lavorano quanto basta per supplire alle dimande. Le fabbriche di panni e tele di Leeds aumentarono i prezzi. Se il governo non prende apposite misure, l' importazione delle lane d' Australia sarà minore nel 1853 del 1852, ed in allora chi sa quale aumento *subiranno i prezzi*. Sono immense le esportazioni in tutti gli articoli, per l' Australia e le due Americhe.

PEST 17 gennaio. *Olio di ravizzone*. Le favorevoli notizie di Vienna, *ed il soddisfacente smercio qui in piazza* provocarono una maggior fermezza nell' articolo, ed oggi non si può ottenere il greggio pronto a meno di f. 19 1/2 - 19. 36 al cent. Ebbero luogo di già delle contrattazioni *per consegna in marzo a f. 19 1/4, e per aprile e maggio* a f. 19. Pel raffinato si pretendono f. 20 3/4 - 21. In Vienna si segna il doppio raffinato a f. 22 1/2-23 al cent. *(O. T.)*

Leggesi nel *Morning-Chronicle* del 13 gennaio: - I ragguagli ricevuti ieri annunziano nuovamente un forte rialzo nei prezzi dei grani e della farina sui mercati dell' Australi; il che, a quanto prevediamo, farà spedir d' America in gran quantità questi articoli, con tratte tirate sull' Inghilterra. Le quali due operazioni eserciterebbero inevitabilmente un' influenza importante e diretta sui cambj necessitando un aumento sul valor dell' argento affin di moderare quest' influenza. *(E. B.)*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	20 Genn	21	22
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	—	94 3/8	—
dette » al 4 1/2 p. 0/0	—	94 5/8	—
dette » al 4 p. 0/0	76 5/8	—	—
detto » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	225	225	—
detto » del 1839 p. 250 fior.	138 3/4	—	—
Azioni della Banca	1353	1350	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	20 Genn.	21	22
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	162	162	—
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	110	109 1/2	—
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	106 1/2	106 1/4	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10: 45	10: 44	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	10: 44	10: 43	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109	108 1/2	—
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	128 1/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 3/4	128 1/4	—
Trieste p. 100 fiorini 1 mese	—	—	—
Trieste p. 100 fiorini 2 mesi	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 1 mese	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 2 mesi	—	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		19 Genn.	20	21
ORO	Sovrane fior.	15: 3	15: 3	15: 4
	Zecchini imperiali fior.	5: 7	5: 7	5: 7
	» in sorte fior.	—	—	—
	da 20 franchi	8: 35 a 36	8: 38 a 37	8: 40 a 38
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	» Sovrane inglesi	—	—	—

		19 Genn.	20	21
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2: 15	2: 15	2: 15 3/4
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	—	—	—
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10	2: 10	—
	Agio dei da 20 Carantani	109 a 109 1/8	109 3/4 a 1/2	109 3/4
	Sconto	6 3/4	6 1/2 a 7	6 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	18 Genn.	19	20
Prestito con godimento 1. Novembre	94	93 1/2	—
Conversione Viglietti del Tesoro	92 1/4 a 92	92	—

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore.*